

Natale Perego

## **Per una etnografia e una storia sociale dell'oratorio**

“L'andare all'oratorio” nella Brianza dell'immediato dopoguerra, nella Brianza degli anni Cinquanta-Sessanta era pratica comune e diffusa in tutti i paesi e riguardava ragazzi e giovani dai sei anni fino almeno ai diciotto anni d'età<sup>1</sup>.

L'oratorio si presentava come luogo d'incontro, di formazione religiosa, di crescita socio-culturale, di svago. Le trasformazioni economiche (boom economico) e di conseguenza anche sociali (immigrazione dal sud, abbandono delle campagne) in atto non incrinavano le capacità attrattive di questa istituzione, ma anzi, almeno in quei decenni, le ampliavano. Un più alto grado d'istruzione, la fruizione di maggior tempo libero, una crescente apertura di prospettive future facevano sì che la gioventù brianzola continuasse a frequentare con assiduità e sincera adesione l'istituzione oratorio che, lo ripetiamo, in quegli anni si presentava ancora in tutti i paesi come attivo e funzionante organismo per l'educazione giovanile.

Stranamente non si è ancora riflettuto in maniera compiuta sulla “storia sociale dell'oratorio”, manca uno sguardo storico d'insieme e ci si affida a singoli studi che ripercorrono singole esperienze<sup>2</sup>.

### **Origini**

L'esistenza nell'ambito della Diocesi di Milano dell'istituzione “oratorio” ha antiche origini. Senza riandare all'operato dei Borromei nel Cinque e Seicento, ricordiamo come sia l'Ottocento il secolo di più ampia attenzione al problema dei ragazzi abbandonati, privi di istruzione e in condizioni di povertà. In ambito torinese è san Giovanni Bosco che avvia un'ampia pastorale oratoriana e i suoi presupposti religiosi ed educativi verranno fatti propri anche a Milano a cavallo fra Otto e Novecento dal card. Andrea Ferrari. Nelle sue visite pastorali il card. Ferrari sollecitava sempre i parroci a fondare l'oratorio in tutte le parrocchie con l'obiettivo di coltivare “le due «radici» (catechesi e ricreazione); [...] tutto il clero giovane si sentiva impegnato e prese coscienza che si trattava della formula concreta per realizzare l'impegno di una pastorale pedagogica per tutti”<sup>3</sup>. Infatti, la maggior parte degli oratori della Brianza sono sorti negli anni Venti-Trenta. In quei decenni nacque la Federazione Oratori Milanesi (FOM) che delineò sempre meglio natura e scopi

---

<sup>1</sup> Il presente scritto, di fatto, fa riferimento all'oratorio proprio degli anni Cinquanta e Sessanta. Come si avrà modo di osservare successivamente l'oratorio entrerà in crisi di ruolo e di frequenza negli anni successivi, gli anni Settanta.

<sup>2</sup> Questo testo scaturisce dalla riflessione sulla mia esperienza personale oratoriana, ricostruita nella pubblicazione Natale Perego, *L'oratorio di don Pio. L'esperienza oratoriana di don Pio Bettega a Barzago (1955-1974)*, ed. Comune di Barzago/Parrocchia di “San Bartolomeo” di Barzago, 2015.

<sup>3</sup> Lorenzo Longoni, *Oratorio-Istituzione educativa*, Dizionario della Chiesa ambrosiana, IV, Milano, NED, 1990, p. 2565.

dell'oratorio. Tale cura caratterizzò anche l'episcopato dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini (1954-1963) che ebbe sempre una particolare attenzione per la gioventù e quindi gli oratori. Ne sottolineò in più occasioni le finalità: “Invitare il fanciullo all'istruzione religiosa con l'allettamento di una piacevole e onesta ricreazione, aiutarlo nell'adempimento del suo dovere scolastico, assisterlo nelle sue necessità materiali: tale è l'oggetto di questa istituzione che raccoglie i fanciulli di una o più parrocchie, senza distinzioni di condizioni sociali”<sup>4</sup>.

## **Finalità**

Sulle finalità dell'oratorio è necessario spendere qualche parola. In precedenza si parlava di catechesi e di ricreazione e in effetti questa istituzione è ruotata sempre attorno a questo duplice caposaldo. L'oratorio costituiva il luogo principale d'aggregazione giovanile: nei paesi della Brianza era l'unica istituzione che si proponeva di radunare la gioventù. Inesistente era qualsiasi politica educativa comunale. Certo la domenica pomeriggio a Oggiono o a Barzanò funzionavano cinematografi che, però, avevano richiamo solo su di una minima parte della gioventù; a Barzanò giocava la Manara, una gloriosa società calcistica, ma non costituiva una grande attrattiva; inoltre, lo spostarsi da un paese all'altro non era così facile e abituale come lo è oggi. Dunque, si andava all'oratorio.

L'intera attività oratoriana mirava ad una formazione cristiana del giovane, completa, forte, approfondita, puntando su di un'istruzione religiosa, regolare e sistematica. Tale istruzione religiosa si basava non solo sul catechismo domenicale, ma anche su altri momenti infrasettimanali come conferenze serali per la gioventù, incontri spirituali, iscrizione e frequenza ad altre associazioni cristiane, per esempio l'Azione cattolica: erano istituzioni e momenti complementari alla vita oratoriana.

Orari e organizzazione dovevano tener conto soltanto degli impegni scolastici richiesti dall'istituto scolastico: non dovevano armonizzarsi con altre offerte educative che non c'erano e, anzi, in qualche caso l'oratorio poteva prevalere anche sulla scuola (servizio dei chierichetti). Tale istruzione religiosa oratoriana, poi, si inseriva in un contesto socio-culturale che in Brianza vedeva prevalenti i valori cristiani, la pratica religiosa cristiana e quindi risultava armonica con il sentire comune, generale.

---

<sup>4</sup> *Con le mani e il cuore di don Bosco. Discorsi di papa Montini alla famiglia salesiana (1955-1978)*, a cura di G. Caputa, Las, Roma, 1982, p. 26, citazione ripresa da *L'oratorio* di Giovanni Tassani, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Editori Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 137.

## **Organizzazione**

Il funzionamento dell'oratorio ruotava attorno alla figura del sacerdote, il coadiutore che in quei decenni era presente in ogni paese, stante l'ancora buona frequenza dei seminari diocesani. La profonda crisi vocazionale si può datare a partire dagli anni Settanta. Molto del buon funzionamento dell'oratorio dipendeva dalle capacità educative, relazionali, culturali di questo sacerdote.

In tanti casi si può parlare di un oratorio strutturato, con impegni, orari, frequenze stabilite e controllate.

Il fulcro della vita oratoriana era l'attività che si svolgeva la domenica pomeriggio. L'ora di preghiera e di catechismo era d'obbligo. L'istruzione catechistica era organizzata come l'istituzione scolastica, con classi annuali, pagelle trimestrali e al termine con riconoscimenti agli alunni migliori. Via via, le cosiddette "orsoline"<sup>5</sup>, le iniziali maestre di catechismo, vennero sostituite dai giovani stessi.

A Barzago, don Pio Bettega (coadiutore dal 1955 al 1974) ha mirato da subito a creare un gruppo di giovani preparati che lo affiancassero nello svolgimento del catechismo e nell'organizzazione di numerose attività che scandivano la vita dell'oratorio. Tutti partecipavano al catechismo? Don Pio, all'inizio degli anni Sessanta calcola una presenza del 75% dei ragazzi barzaghesi. Al suono del campanello che segnalava l'inizio dell'attività di catechismo, non erano pochi quelli che se la svignavano per i campi che circondavano l'oratorio, magari per ricomparire un'ora dopo per partecipare a giochi e partite di calcio.

Il prima e il dopo dell'ora d'impegno religioso era dato dalla partecipazione, appunto, a giochi individuali o di gruppo. Vi era sempre in svolgimento un campionato autunnale o primaverile di calcio con squadre, classifiche riportate su manifesti murali costantemente oggetto di attenzione dei ragazzi. Tutti hanno giocato a calcio in oratorio e proprio da questi campi sono usciti fior di campioni sportivi che si sono poi affermati.

Non tutti gli oratori disponevano di un vero campo di calcio. Spesso il cortile antistante l'oratorio fungeva anche da campo di calcio: questo cortile costituiva la prima fondamentale struttura dell'oratorio, parte integrante per accogliere e far vivere l'oratorio stesso.

La partecipazione al catechismo (spesso certificata dal timbro su di una tessera di frequenza) dava il via libera alla partecipazione dei successivi giochi pomeridiani domenicali oppure alla visione del film serale. Questo legame catechismo-giochi segnala la stringente volontà di voler conseguire anche con mezzi coercitivi l'obiettivo dell'educazione religiosa.

I valori religiosi erano perseguiti anche con il sollecito ad una costante pratica religiosa della messa, dei sacramenti e dei vari momenti religiosi parrocchiali (mese mariano, le novene ecc.). I modelli

---

<sup>5</sup> Così erano chiamate le aderenti alla congregazione fondata da Angela Merici (1474-1540) canonizzata nel 1807.

religiosi di riferimento erano san Giovanni Bosco, san Domenico Savio, san Luigi Gonzaga e in ambito femminile santa Maria Goretti o sant'Agnese.

Un oratorio ben organizzata coinvolgeva ragazzi e giovani in tante altre attività, dava loro un ruolo attivo per esempio come chierichetti oppure come cantori, lettori per la messa, catechisti, organizzatori d'attività. Questo faceva sì che la gioventù sentisse come propria tale istituzione e partecipasse con un sereno spirito di collaborazione.

Proiezione di film, recite teatrali, gite annuali, letture (occasionalmente o tramite biblioteca interna), conferenze erano altre e frequenti occasioni di divertimento e nel contempo di crescita culturale.

Va rimarcata la cosiddetta "Festa dell'oratorio" che cadeva la prima domenica d'ottobre e costituiva l'inizio del nuovo anno catechistico (come l'inizio del nuovo anno scolastico). Si trattava di una domenica dal carattere speciale perché vissuta nella totalità, con particolari celebrazioni religiose (messa generale, processione serale) e giochi sportivi straordinari, all'interno di un oratorio imbandierato a festa e ricco d'animazione.

Un'altra occasione di larga partecipazione e di grande vitalità educativa era costituita dall' "oratorio feriale", l'attività estiva che iniziava al termine delle lezioni scolastiche e durava per due lunghi mesi (1 luglio-31 agosto)<sup>6</sup>. Per l'intero pomeriggio i ragazzi si trovavano coinvolti in varie attività: dallo svolgimento di compiti scolastici a giochi collettivi; da tornei sportivi a "passeggiate" estemporanee, sempre in un clima di gioiosa partecipazione, sana rivalità sportiva, serena crescita.

### **Limiti e insufficienze**

Naturalmente non tutto funzionava secondo i desideri delle autorità religiose. L'oratorio viveva anche evidenti contraddizioni interne o in rapporto alla società esterna. Non tutti i ragazzi erano disponibili a seguire sempre e comunque le direttive del sacerdote che reggeva l'istituzione. Succedeva che la tanto decantata armonia si spezzasse quando qualcuno osava violare le regole, si abbandonava a qualche imprecazione, fomentava litigi e violenze di varia natura. Prevaleva, allora, una pedagogia autoritaria che ricorreva anche alle maniere forti, lasciando segni fisici e morali nel malcapitato che ne subiva le conseguenze.

La contrapposizione fra chi frequentava l'oratorio e collaborava con il sacerdote, costituendo la sua cerchia, i cosiddetti "paulòt" (termine a cui si può dare il valore dispregiativo di "ingenui") e chi, invece, frequentava con uno spirito più indipendente e ribelle (a volte denominati "malnàt" o anche in altro modo) è sempre esistita e costituisce certo un aspetto significativo dell'oratorio come istituzione sociale.

---

<sup>6</sup> Proprio la pratica dell'oratorio feriale segnala, oggi, una forte ripresa della frequenza dell'oratorio: di fatto va a colmare spazi temporali lasciati liberi dall'istituzione scolastica.

Un altro limite evidente di tale istituzione era la separatezza che regnava fra l'oratorio maschile e l'oratorio femminile. Capitava anche che le due istituzioni fossero materialmente vicine, ma il loro funzionamento era dettato appunto da un totale distacco: l'uno ignorava apertamente l'altro.

In altre parole negli anni Cinquanta e Sessanta, negli oratori, s'imponeva una radicata misoginia (non era solo oratoriana, ma sociale in generale, frutto anche del prevalere dei valori cristiani) che aveva le sue radici nell'educazione domestica e poi seminariale che i sacerdoti ricevevano. La stessa pastorale educativa diocesana imponeva una netta dissociazione fra i due oratori, per cui non era prevista alcuna attività comune. Il valore negativo che la Chiesa ha sempre attribuito al sesso ha determinato un'educazione giovanile priva di serenità e di equilibrio. A Barzago, durante la proiezione serale dei film, don Pio Bettega fungeva da maschera con tanto di pila per meglio controllare le Coppiette in sala!

L'oratorio era sempre aperto e soprattutto accoglieva in via di principio tutti, ma i ragazzi di certe famiglie nobiliari o che comunque si distinguevano per ceto sociale preferivano astenersi dal frequentare un'istituzione che forse ai loro occhi veniva sentita come eccessivamente popolare e quindi da evitare.

### **Anni di crisi**

L'oratorio di cui abbiamo tracciato le linee generali ha retto fino alla fine degli anni Sessanta, fino all'esplosione politica del Sessantotto, in corrispondenza dell'affermazione di nuovi modelli di cultura giovanile.

Nella seconda metà degli anni Sessanta l'istituzione oratorio vive una stagione più complessa e articolata rispetto alle sicurezze e alle consuetudini degli anni precedenti. Crescita economica e un più diffuso benessere determinano anche forti squilibri sociali. L'esplosione della contestazione studentesca del 1968 e una nuova stagione di lotte operaie culminata nell'autunno caldo del 1969 costituiscono le più evidenti emergenze di un biennio di grandi fermenti, dai quali scaturirà una società più moderna e più laica. Alla protesta studentesca e giovanile si affiancheranno anche la diffusione di una maggior coscienza sindacale e la nascita del movimento femminista.

Sono anni segnati anche dalla strategia della tensione con bombe fasciste (Piazza Fontana) e l'affermazione di un terrorismo di sinistra (Brigate Rosse).

Anche il mondo cattolico è investito da un forte spirito critico e dall'ansia del nuovo, sulla spinta dell'aggiornamento del cattolicesimo sollecitato dal Concilio Vaticano II (1962-1965). Gli oratori della Brianza vengono coinvolti in questo generale cambiamento e non possono più proporsi come cittadelle chiuse, isolate, riservate ai «buoni». Del resto, numerosi giovani oratoriani frequentano le università milanesi, altri sono parte dei nascenti consigli di fabbrica e quindi portano in oratorio

esperienze di vita reale che si scontrano con una attività oratoriana che vorrebbe continuare il proprio programma di istruzione religiosa, di preghiere, di adunanze, di esercizi spirituali.

La crisi degli oratori si deve analizzare su di un duplice piano: quello religioso e quello sociale.

Sul piano religioso si affermano valori più radicali o di coerenza con il Vangelo (si pensi all'incidenza che in vari paesi della Brianza ha avuto l'interesse per il "Terzomondismo", con la nascita di gruppi aderenti all'Operazione Mato Grosso oppure a gruppi, comunità religiose spontanee, per esempio i Cristiani di base, Cristiani per il socialismo, la conoscenza della Teologia della Liberazione di provenienza sudamericana).

La frequenza all'oratorio comincia a non essere più la sola possibilità di socialità e quindi di divertimento grazie all'innalzamento dei livelli di consumo. La televisione diffonde simboli nuovi, consente di conoscere realtà lontane, porta nelle case fatti e costumi sconosciuti che cambiano i valori sociali di riferimento e quindi cambiano i comportamenti in primo luogo dei giovani. La rivoluzione sessuale di quegli anni obbligherà gli oratori, a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, a intraprendere iniziative comuni, fino ad arrivare a fondersi negli anni Ottanta per far fronte ad uno stato di necessità che vedeva gli oratori ormai svuotarsi.

La crisi dell'oratorio è inscritta "nella falsa sicurezza, progressivamente invalsa nella sua storia, di poter rispondere alle esigenze giovanili senza mai mettere in discussione una mentalità strumentale modernizzante sospesa tra l'uso delle tecniche e una casistica moralizzante. Alla fine le divaricazioni crescenti tra tecniche moderne – il cinema o la musica che si prolunga nelle sale pubbliche, nelle Tv e nelle festicciole giovanili, o lo sport che dal vitalismo oratoriano passa alle ragioni della competizione e del mercato – e «offerta» oratoriana svuoteranno o faranno implodere l'oratorio su se stesso"<sup>7</sup>.

Anche negli oratori della Brianza si assiste a profondi cambiamenti. I giovani oratoriani scalpitano per uscire all'aperto, per mettere il naso in maniera diretta nel sociale e nella politica, per assumere nuovi ruoli in nascenti associazioni di volontariato oppure d'impronta culturale o di natura politico-partitica, anche in continuità con i valori nei quali erano cresciuti. L'oratorio organizzato sugli obiettivi della catechesi e della ricreazione aveva concluso la sua ragione d'essere.

---

<sup>7</sup> *L'oratorio* di Giovanni Tassani, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Editori Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 164.